

zioni lapidarie dettate in morte di monarchi, principi, ministri, parenti ed amici; le quali ci dimostrano, come egli, se seppe, schivando l'ampollosità dei letterati del suo secolo, trattar con grazia e semplicità la prosa e la poesia italiana, fu del pari dotto, elegante e forbito scrittore latino.

Dalle cose dette risulta chiaro che grandi furono le benemeritenze civili e letterarie di Orazio Antonio Cappelli verso la patria; e di lui era bene rinverdire la memoria, oggi, che gli uomini da una più positiva e sana critica vogliono essere giudicati non secondo i preconetti ideali di questo o quel partito, ma in relazione alle reali condizioni de' tempi e de' luoghi in cui vissero e si esplicarono.

GIOVANNI ETTORRE

CELESTINO V

ED IL SESTO CENTENARIO DELLA SUA INCORONAZIONE (1).

Nel contado di Molise, circa il 1215, da una patriarcale famiglia, cui pare sia stata concessa la fecondità di Giacobbe, nasce undicesimo, fra dodici figli, un fanciullo, cui viene posto il nome di Pietro. Mortogli il padre, Angelerio,

(1) Cfr. Pietro d'Isernia: *Confessio Petri de actis adolescentiae suae usque ad sacerdotium*. Bibliotheca Patrum, vol. XXV — Iacopo Stefaneschi: *Vita Coelestini V*. Scriptores Rerum Italicarum, vol. III — Tolomeo da Lucca: *Historia ecclesiastica*. lib. XXIV — Villani G. *Istorie fiorentine*. lib. VIII — Buccio di Ranallo: *Delle cose dell'Aquila ecc.* Antiquitates medii aevi, vol. VI — Petrarca F. *de vita solitaria*. lib. II, sect. III, cap. XVIII — Martin Polonio: *Chronicon*. lib. IV — Iacobilli: *Santi dell' Umbria*. tom. III — Mittarelli: *Annali camandolesi*. lib. XXXV — Amiot: *Storia degli ordini religiosi*. tom. VI — Telera: *Storia de' Celestini*. par. II — Rainaldi: *Annales ecclesiastici*. tom. IV — Pietro d'Ailly, Lelio Marini ed altri biografi di Pier Celestino: *Acta Sanctorum*, vol. XV, pag. 419-556 — Cirillo: *Annali della città dell'Aquila*. lib. II — Antinori: *Opere inedite*. sez. I, vol. X — Ciarlante: *Memorie storiche del Sannio*. vol. IV — De Matthaeis: *Memorie peligne*. vol. III — Dublin Review. vol. XII — Tosti: *Vita di Bonifacio VIII* — Wiseman: *Difesa di varii punti della vita di Bonifacio VIII*. Annali delle scienze religiose, Roma, 1840.

l'inferma e pia madre, Maria, togliendosi spesso il pane di bocca, lo fa educare alle lettere ed alla pietà. A vent'anni, Pietro del Molise, vestito l'abito benedettino, muove verso Roma; ma, sperdutosi nel cammino, è abbandonato dall'unico suo compagno, lungo le rive del Sangro. Il forte e gentile Sannita, nato da un laborioso agricoltore e da una pia massaia, cui nella vedovanza era bastato l'animo d'educare onestamente dodici figli, non si scoraggia; confida in colui, che pasce i volatili del cielo e veste i gigli del campo; sale l'erta del monte di Palena; e colà per tre anni pone sua stanza, dividendo il tempo fra la preghiera ed il lavoro. Il cavo d'una rupe ed il poco cibo, che ritrae da' circconvicini campi di sua mano coltivati, bastano a sostenere la sua parca ed austera vita. A poco a poco quella gente, che lavora e spera, si stringe a lui; lo saluta padre e maestro; e vuole che egli ascenda alla dignità di sacerdote. Onde egli nel 1238 riprende il suo cammino per Roma; e là viene unto de' sacri crismi. Tornato, circa il 1243, negli Abruzzi, si posa in luogo inculto, tra fitte boscaglie, sotto l'eremo di S. Onofrio nel Morrone. Dopo cinque anni, quel deserto luogo è convertito in un'oasi; ed egli quasi per insegnare a' suoi fratelli, che si stringono intorno a lui portante entro di sé l'animo di Benedetto, luoghi più aspri da coltivare, conscende le più alte e nimbose cime della Maiella, contigua al Morrone. In una notte s'appicca il fuoco alle capanne, costruite da lui e da' suoi monaci. Questi, spauriti, vogliono abbandonare quel luogo, come colpito da fulmine; egli con i suoi più fidi estingue le fiamme; ed i suoi seguaci crescono di numero: tanto da formare una nuova congrega, che professa la regola di Benedetto, resa anche più rigida da Pietro, che non mangia mai carne e non beve mai vino. La sua congregazione omai si diffonde in 36 monasteri sotto la regola benedettina de' monaci di S. Damaso o della Colomba. Nel 1274 ode che Gregorio X avrebbe abolite tutte le nuove congregazioni non canonicamente riconosciute; va a piedi da Sulmona a Lione; e nel secondo de' concilii, che prendono il nome da quest'illustre città, ottiene ampia conferma d'approvazione al nuovo istituto morronense. Nel ritorno dal suo lungo viaggio, s'addormenta affralito e stanco dinanzi ad un devota cona, posta fuori l'ambito delle mura della nostra città; sogna celesti visioni; e fa voto di edificare colà una chiesa, che poi diviene la tanto celebre badia di Collemaggio. Nel 1285 sente la gravezza dell'età e delle fatiche sofferte nell'instituire e propagare il suo ordine; desideroso di raccogliersi solitario a vivere in continua elevazione della mente a Dio, congrega un capitolo generale de' suoi monaci; rinunzia, senza udir preghiere, ad ogni supremazia; consiglia i suoi fratelli ad eleggersi in abate Francesco Ronci di Atri; e col suo diletto discepolo, Roberto di Salle, va ad abitare entro i più malagevoli ed inaccessibili dirupi della Maiella in una caverna, che poi vien detta di S. Giovanni ad Orfente. Ma pare che egli, come Benedetto, sia seguito per ogni dove dal buon genio dell'agricoltura: anche su quelle impervie rupi vanno a fermarsi colonie di contadini, vaghi d'udire la sua carezzevole parola di consolazione e di pace. Tutta la sua vita pare diretta a provare con l'esempio non esservi luogo così deserto che non si possa con l'ostinata industria ridurre a cultura, e la terra non dar mai sì scarso frutto da non poter sostenere chi si contenti di menar sobria e frugale vita. Per la leggenda, spontaneamente formata intorno di lui palla fantasia de' popoli riconoscenti, egli diviene quasi un mito della potenza

del bene contro del male; e come un giorno d' Antonio nell' oriente e di Benedetto nell' occidente, le turbe commosse si dimandano di lui: *Chi è mai quest' uomo, cui ubbidiscono i venti e le tempeste?* Una così gran fama di lui giunge a penetrare nel conclave di Perugia; e gli animi de' padri, che da ventisette mesi erano divisi e discordi, con subita e maravigliosa concordia a' 5 luglio 1294 convengono nell' elevar lui, lontano ed umile romito, a pontefice massimo della Chiesa. Egli sulle prime vuole sottrarsi con la fuga a tanto onore. Ma poi, considerando che la sua intempestiva rinuncia potrebbe continuare il dissidio nella Chiesa, accetta; e, senza udir le ragioni opposte in contrario dai suoi elettori, vuole essere incoronato nell' Aquila a' 29 d' agosto. Nella sua non breve dimora fra noi, da' 25 luglio a' 6 ottobre, segna gli atti più notevoli del suo pontificato; elegge dodici cardinali, sette francesi e cinque italiani, e, fra questi ultimi, due aquilani, Tommaso d' Ocre e Pietro dell' Aquila; ed induce Carlo II a firmare il diploma de' 28 settembre: diploma, che, poi confermato ed ampliato dall' altro sottoscritto a Perugia a' 17 marzo del 1309, concorre a fare della città dell' Aquila una città piuttosto alleata che suddita a' re di Napoli. A' 6 ottobre parte dall' Aquila; si ferma nel cammino per più giorni a Sulmona, alla Badia voltornese, a Montecassino ed a Teano. Giunto a Napoli, considera che egli, con l' aver richiamata in vigore la costituzione di Gregorio X intorno al conclave, ha tolta omai di mezzo ogni cagione di nuovi e lunghi dissidii nel collegio de' cardinali. Vede poi che la sua abitudine di vita final si affa a continuare nella dignità del papato; perchè il governare una congregazione di monaci è cosa ben diversa dal reggere con mano sicura la nave della Chiesa fra le procelle del secolo inquieto. Onde, a' 13 di dicembre, col consenso degli antichi e de' nuovi cardinali da lui creati, rinuncia con singolare esempio al papato; e, dopo meno di due anni, muore santamente a' 19 maggio 1296 nel castello di Fumone; ove, a testimonianza di due sincroni scrittori degni di fede, Iacopo Stefaneschi e Tolomeo da Lucca, per evitare il pericolo d' uno scisma, era ritenuto in non libera ma onesta custodia.

Ora, poichè la vita di Pier Celestino s' intreccia strettamente con la storia così religiosa come civile degli Abruzzi nel secolo XIII, molti de' nostri amici vanno pensando di celebrarne il sesto centenario dell' incoronazione a' 29 agosto 1294; e noi, facendo plauso alle loro intenzioni, abbiamo stabilito di pubblicare per quell' epoca una straordinaria puntata, in cui sieno svolti i seguenti temi:

I. Giudizio comparativo delle diverse biografie di Pier Celestino, scritte dal secolo XIII al XIX.

II. Il contado di Molise nel secolo XIII; ed i primi anni di vita di Pietro d' Isernia.

III. Pietro d' Isernia negli eremi di Palena, del Morrone e della Maiella; e la badia di S. Spirito a Sulmona.

IV. Pietro d' Isernia o del Morrone, reduce dal secondo concilio di Lione; e l' edificazione della badia di Collemaggio nell' Aquila degli Abruzzi.

V. Il conclave di Perugia; e l' elezione di Pier Celestino.

VI. L' Aquila degli Abruzzi; e l' incoronazione di Pier Celestino.

VII. Napoli; e la rinuncia di Pier Celestino.

VIII. Il castello di Fumone; e gli ultimi giorni di Pier Celestino.

IX. Avignone; e la canonizzazione di Pier Celestino.

X. Diverse interpretazioni date dagli antichi e moderni commentatori ai noti versi dell' Alighieri:

*« Guardai e vidi l' ombra di colui,
Che fece per viltate il gran rifiuto »;*

e bell' elogio, che il Petrarca fa di S. Pier Celestino.

XI. Sinopsi storica dell' ordine de' Celestini; e le loro più celebri badie, oltre quelle di S. Spirito e di S. Maria di Collemaggio.

XII. Il culto degli Abruzzesi per S. Pietro Celestino, attraverso sei secoli di Storia.

Tutti coloro, che vorranno collaborare in questa straordinaria pubblicazione, sono pregati a darci, come prima potranno, in nota il loro nome con l' indicazione del tema prescelto. Noi siamo certi che i nostri gentili collaboratori, dopo d' aver bene studiata quella che oggi si chiama *letteratura del soggetto*, c' invieranno ottime monografie; le quali sieno ben accurate riasunzioni e giudiziosa critica delle cose già scritte da altri su' temi proposti.

Aquila 1 gennaio 1892.

Per la direzione
E. CASTI

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

DELLE OPERE STORICHE ABRUZZESI

USCITE NEL 2° SEMESTRE 1891.

Mezucelli B: L' arte nella storia del Pretuzio: discorso letto nel IV Congresso della Società Storica Abruzzese in Teramo il di XXVII settembre MDCCCXCI: Teramo, Fabri, 1891: pag. 31.

Il prof. Mezucelli, uomo di bell' ingegno, di buon senso e di verace dottrina, dopo d' avere avvertito il diverso scopo, cui mirano gli artisti, i critici, gli archeologi e gli storici nello studio de' monumenti, si propone di discorrere dell' arte nel Pretuzio, come rivelazione della vita civile nella regione teramana; la quale, se in fatto di monumenti non può menar vanto di ricchezza, può ben tenersi contenta della sua povertà non inglo-